



daco e potrai querelarmi. Tu sei imputato per truffa a Salerno, non sei un imprenditore, ma un prenditore di soldi pubblici che va a braccetto con la politica trasversale e fa fallire le aziende. Da magistrato guadagnavo settemila euro, oggi ne prendo seimila. Con le mie inchieste ho fatto guadagnare 70 milioni di euro allo Stato».

LA PAROLA CHE MANCA

Poi, il tema più spinoso per Lettieri: la camorra e le liste inquinate. «Nel suo programma - fa notare il moderatore al candidato Pdl - il termine camorra non c'è mai». La risposta dell'ex presidente degli industriali di Napoli è imbarazzata: «Non c'è nei 72 punti di sintesi, ma nel programma parlo soprattutto di sicurezza e della criminalità perché il problema è togliere manovalanza alla camorra. Marco Nonno (il consigliere più votato nel Pdl, imputato per devastazione, ndr) non ha a che fare con i clan, su di lui decide il partito». E De Magistris affonda: «Le mie liste sono pulite: c'è moltissima società civile. Una volta eletto, la mattina non sarò costretto a fare la conta per vedere se sono tutti a piede libero». Sui rifiuti il confronto è acceso. De Magistris: «No all'inceneritore, differenziata porta a porta cercando di arrivare già nei primi mesi al 70%, impianto di compostaggio,

Il cavallo di battaglia
«Differenziata porta a porta, no all'inceneritore
E le mie liste sono pulite»

niente Tarsu ma una tariffa, più lieve per i virtuosi». Di differenziata e compostaggio parla anche il candidato Pdl, che aggiunge: «Abbiamo già un accordo con un paese europeo per il trasferimento dei rifiuti». Abusivismo ed edilizia. Lettieri annuncia un piano di edilizia residenziale pubblica, De Magistris ribadisce piena fermezza contro gli abusivi, «ma non sbatteremo la gente per strada». La giunta: «Molte donne, giovani, persone oneste e credibili» per il candidato Idv, una terna di garanti per Lettieri. Stretta di mano finale (freddina), sipario. ♦

DI PIETRO SU NAPOLI E MILANO

Di Pietro: «Napoli e Milano sono due facce della stessa medaglia. A Napoli non basta dire centrosinistra, bisogna dire di quale centrosinistra si tratta e di quale classe dirigente».

Prendi i soldi e... chiudi Questa l'impresa di Gianni

**Trent'anni di peripezie, cominciati con i fondi per il terremoto dell'Irpinia
Lettieri non ci mette mai una lira, controlla (da lontano), ma non paga
E dopo un anno di fallimento, 210 lavoratori ora sono disoccupati**

L'inchiesta /2

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il cerchio della prima (e finora unica) intrapresa di Gianni Lettieri, l'uomo che si è messo in testa di volare sulla poltrona più importante di Palazzo San Giacomo per consegnare anche il Comune di Napoli a Nicola Cosentino, si è chiuso definitivamente il 5 maggio scorso. Quel giorno, i 210 lavoratori superstiti di una rocambolesca avventura imprenditoriale andata avanti quasi trent'anni tra improvvise crisi di liquidità, soccorsi pubblici e del sistema bancario, ristrutturazioni, cambi societari, elaborate alchimie finanziarie e lunghissimi periodi di cassa integrazione (una specialità della casa) sono stati messi in mezzo ad una strada dal dottor Michele Antinolfi, commercialista e revisore contabile di Agropoli, nonché titolare della curatela della Cdi Industria Tessile Surl, dichiarata fallita il 5 maggio del 2010 dal Tribunale di Vallo della Lucania. Come e perché un'azienda fisicamente presente nell'area industriale di Calitri, in provincia di Avellino, avesse la sede legale nel cuore del Cilento, a circa 150 chilometri di distanza, è un mistero che solo Gianni il fenomeno, se vorrà, potrà chiarire. Ma questo è il meno. I 210 lavoratori licenziati una quindicina di giorni fa, da un anno in Cigs, erano tutto ciò che rimaneva di un'industria tessile, specializzata nella produzione di tessuto denim per i jeans, nata con soldi pubblici (ça va sans dire) nel dopoterremoto dell'80, quando la legge 219/81 attirò nel Cratere irpino ogni genere d'imprenditori: furono ammessi a contributo perfino cantieri navali. In alta montagna. Per una panoramica esaustiva, consultare i tomi che raccolgono i risultati della Commissione d'inchiesta Scalfaro.

Quando parte, la prima (e fondamentalmente unica) intrapresa di

Gianni Lettieri, la Ima Tessile, occupa circa 400 addetti e ha nel proprio capitale azionario il Banco di Napoli. Di fatto, l'aspirante sindaco di Napoli diventa capo di un'azienda senza metterci una lira: il 90% dei costi di avviamento lo copre lo Stato, il restante 10 l'istituto di via Toledo. Una partnership che torna utile al primo rovescio. Nel 1994, infatti, anche per le anomalie rilevate dalla Commissione Scalfaro, il Cipe chiude i rubinetti per tutti. Anche per Lettieri, che di colpo si trova senza i fondi necessari per riscattare i suoli. Ci pensa la Finbank, finanziaria del Banco di Napoli, che pompa, a titolo

Il bluff
Berlusconi l'ha definito
«un grande imprenditore»
In verità non l'ha mai fatto

Il giro
I soldi li mette lo Stato
I debiti li pagano le banche
E gli operai vanno a casa

di prestito però, 20 miliardi di lire nelle casse dell'azienda. Con questo debito sul groppone, la Ima va avanti fino al 1998, quando prendendo a pretesto la crisi internazionale del settore, Lettieri chiede il concordato preventivo e colloca i lavoratori in mobilità. Nel frattempo, nel 1995, con soli 20 milioni di lire di capitale sociale, il ragazzo partito dal Vasto ha rilevato dalle Partecipazioni Statali, a gratis, gli stabilimenti delle Mcm di Angri e di Salerno Fratte. E già nel '97 si è sbarazzato del sito di Angri, ottenuto senza sborsare niente e ceduto a un imprenditore conserviero del posto per la bella cifra di 16 miliardi di lire, mentre i lavoratori restano inattivi, in Cigs. I superstiti della lunghissima telenovela lo sono tuttora, e passano di deroga in deroga, vedendo assottigliarsi sempre più il già magro assegno mensile erogato dallo Stato e le speranze di una ricollocazione. Il passaggio Mcm è

importante, perché le antiche cotoniere salernitane, fondate alla fine dell'Ottocento dagli svizzeri Wenner, si rivelano utili successivamente per costruire il complicato meccanismo di scatole cinesi che prolunga l'agonia della fabbrica di jeans fino ai giorni nostri.

Il 9 gennaio del 1999, dalle ceneri della Ima Tessile nasce la Cdi Industria Tessile Surl. La newco non ha niente di suo. Il pacchetto azionario è detenuto integralmente dalla Mcm. Scattano anche delle sinergie produttive, ma soprattutto, dopo un anno e mezzo di Cig, circa 300 lavoratori rimettono piede in fabbrica a Calitri, dove a rotazione vengono impiegati anche una settantina di addetti Mcm. Molti operai, tra cui Franco Fiorde-lisi, oggi segretario della Filctem-Cgil di Avellino, non ci vedono chiaro e decidono che può bastare. Il filo che tiene unite Calitri e Salerno è però robusto: il patrimonio delle Mcm, rilevato senza sborsare una lira, serve a garantire la sopravvivenza della Cdi, anche se il ciclo vitale dalla newco dura poco: dal 2005 i lavoratori vengono collocati in cassa integrazione. Nel 2007, si fa avanti un gruppo messicano, ma la trattativa salta quasi subito. La fabbrica si ferma definitivamente nel 2008. Nel settembre 2009 Lettieri cede le quote ad una finanziaria, la Gesvin, i cui soci sono suoi uomini, in testa Giustino Illiano, ex direttore dello stabilimento irpino. Nonostante ne sia fuori, a ottobre 2009, Gianni il fenomeno, nel frattempo divenuto presidente degli industriali di Napoli, presenta un piano di riconversione industriale: non più tessile, la Cdi avrebbe prodotto batterie al litio per le auto elettriche del Gruppo Fiat. Investimento da 25 milioni di euro su 125 complessivi, coinvolgimento del centro ricerche Fiat, 160 posti di lavoro iniziali, che sarebbero dovuti diventare 650. Un bluff, l'ennesimo: il 5 maggio 2010 la Cdi muore. ♦